

PARTE PRIMA.
DIALETTI LOMBARDI

CAPO I.

§. 1. *Divisione e posizione dei dialetti lombardi.*

DIVISIONE. — Se nei dialetti lombardi consideriamo attentamente le moltèplici dissonanze di minor conto, che li contraddistinguono, indeterminato ne è il numero, e impossibile una esatta classificazione, mentre non solo ogni città ed ogni terra ha il proprio dialetto, ma persino nel recinto d'una città medesima pàrlasi dall'un capo all'altro con diverso accento e varia flessione. Con tuttociò, se, afferrando le precipue loro variazioni e le proprietà radicali più distintive, ne consideriamo il complesso ed i rapporti, agevolmente ci si affacciano ripartiti in due gruppi, che per la posizion loro abbiamo denominato *occidentale* ed *orientale*. Ciascuno di questi è rappresentato da un dialetto principale, quasi modello, che racchiude in sè solo, e meglio sviluppate, presso che tutte le proprietà distintive dei singoli suoi membri, e intorno al quale tutti gli altri si rinvòlgono con gradi più o meno pròssimi di parentela. Questa affinità per altro sta per lo più in ragione inversa della distanza dal centro comune, per modo che i più vicini più si accòstano al dialetto centrale, e i più lontani, serbando appena le traccie d'un'affinità lontana, sègnano quasi il passaggio dall'uno all'altro gruppo, o dall'una all'altra famiglia, colla quale si vanno mano mano assimilando.

La linea che, da settentrione a mezzogiorno scendendo, sèpara con bastèvole precisione questi due gruppi, incomincia dalla catena delle Prealpi orobie che divide l'estesa valle dell'Adda da quelle dell'Ollio, del Serio e del Brembo, e percorrendone le creste che sèparano la Val Sàsina dalle confluenti della Val Brembana,

raggiunge l'Adda poco inferiormente a Lecco, indi ne segue il corso sino alla sua foce nel Po, deviandone sol breve tratto verso oriente, da Cassano cioè fino a Rubbiano.

Il dialetto principale rappresentante il *gruppo occidentale* si è il Milanese, e ad esso più o meno affini sono: il Lodigiano, il Comasco, il Valtellinese, il Bormiese, il Ticinese e il Verbanese. Il *gruppo orientale* è rappresentato dal Bergamasco, al quale sono strettamente congiunti, per comuni proprietà, il Cremasco, il Bresciano e il Cremonese.

POSIZIONE. — Il *Milanese* è il più esteso di tutti. Oltre alla provincia di Milano occupa una parte della pavese fino a Landriano e Bereguardo; e, varcando quivi il Ticino, si estende in tutta la Lomellina e nel territorio novarese compreso tra il Po, la Sesia ed il Ticino, fino a poche miglia sopra Novara.

Il *Lodigiano* si parla entro angusti limiti, nella breve zona compresa tra l'Adda, il Lambro ed il Po, risalendo fino all'Addetta nei contorni di Paulo; inoltre occupa un piccolo lembo lungo la riva orientale dell'Adda, intorno a Pandino e Rivolta.

Il *Comasco* estèndesi in quasi tutta la provincia di Como, tranne l'estrema punta settentrionale al di là di Menagio e di Bellano a destra ed a sinistra del Lario; e in quella vece comprende la parte meridionale e piana del Cantone Ticinese, sino al monte Cènere.

Il *Valtellinese* occupa colle sue varietà le valli alpine dell'Adda, della Mera e del Liro, inoltrandosi ancora nelle Tre Pievi, lungo la riva del Lario, intorno a Gravedona, ed a settentrione nelle quattro valli dei Grigioni italiani, Mesolcina, Calanca, Pregallia e Puschiavina.

L'estremità più elevata settentrionale della valle dell'Adda, che comprende a un dipresso il distretto di Bormio, colla piccola valle di Livigno situata sull'opposto pendio del monte Gallo, è occupata dal dialetto *Bormiese*.

Il *Ticinese* è parlato nella parte settentrionale del Cantone Svizzero d'egual nome, al norte del monte Cènere, in parecchie varietà, tra le quali distinguonsi sopra tutto le favelle delle valli Maggia, Verzasca, Leventina, Blenio ed Onsernone.

Il *Verbanese* estèndesi tra il Verbano, il Ticino e la Sesia, dalle Alpi lepontiche fin presso a Novara, ed è quindi parlato

lungo ambe le sponde del Verbano, spaziando ad occidente in tutte le vallate che vi affluiscono, ed insinuandosi nella più estesa della Sesia colle sue affluenti del Sermenta e del Mastallone.

Il *Bergamasco* confina a settentrione col Valtellinese, da cui lo divide l'alta catena delle Prealpi orobie; ad occidente col *Comasco* e col *Milanese*. Esso occupa le valli del Brembo e del Serio, confinando ad oriente col *Bresciano*, e, giunto alla pianura, si stende tra l'Ollio e l'Adda, scendendo fin sopra i Mosi di Crema.

Il *Creмасco* è una breve continuazione del *Bergamasco*, a mezzogiorno del quale si estende sino alla foce del Serio, occupando i soli distretti VIII e IX della provincia di Lodi.

Il *Bresciano* è parlato nell'estesa valle dell'Ollio, in quella del *Clisio* fin entro il Tirolo, e lungo la riva destra del lago Benaco fino a *Desenzano*; di là per una linea trasversale, che discende fino a *Canneto* sull'Ollio, confina col *Mantovano*.

Il *Cremonese* per ultimo giace tra gli indicati confini del *Lodigiano*, del *Creмасco* e del *Bresciano*, e la riva sinistra del Po, che segue dalla foce dell'Adda sin presso a quella dell'Ollio, dove confina col *Mantovano*.

§. 2. *Proprietà distintive dei due gruppi occidentale ed orientale.*

Tra le molte proprietà, onde gli orientali dialetti sono dagli occidentali distinti, le più generali, costanti ed ovvie sono le seguenti:

Gli occidentali hanno varii suoni nasali, simili ai francesi e ignoti affatto agli orientali; e questi suoni trovansi così nel fine, come nel principio e nel mezzo delle parole:

Italiano	<i>pane</i>	<i>lontano</i>	<i>andito</i>	<i>imposta</i>	<i>filatojo</i>
D. Oc.	<i>pàn</i>	<i>lontàn</i>	<i>àndeg</i>	<i>ànta</i>	<i>filànda</i>
Italiano	<i>bene</i>	<i>sereno</i>	<i>guardanidio</i>	<i>incidere</i>	<i>contenta</i>
D. Oc.	<i>ben</i>	<i>serén</i>	<i>éndes</i>	<i>énsed</i>	<i>contentu</i>
Italiano	<i>vino</i>	<i>piccino</i>	<i>India</i>	<i>utensili</i>	<i>accipigliuto</i>
D. Oc.	<i>cin</i>	<i>piscinìn</i>	<i>India</i>	<i>inguànguel</i>	<i>ingrintá</i>
Italiano	<i>buono</i>	<i>divozione</i>	<i>ungere</i>	<i>unghia</i>	<i>incontro</i>
D. Oc.	<i>bon</i>	<i>divoziòn</i>	<i>óng</i>	<i>óngia</i>	<i>inçonter.</i>

In vece gli orientali sopprimono in fine di parola, e d'ordinario anche nel mezzo, la lettera *n*, accentando la vocale che la precede:

Italiano	<i>mano</i>	<i>pauè</i>	<i>bene</i>	<i>fine</i>	<i>buono</i>	<i>tuono</i>
D. Oc.	<i>man</i>	<i>pan</i>	<i>ben</i>	<i>fin</i>	<i>bon</i>	<i>tron</i>
D. Or.	<i>mà</i>	<i>pà</i>	<i>bé</i>	<i>fi</i>	<i>bù</i>	<i>tù</i>
Italiano	<i>quanto</i>	<i>contento</i>	<i>solamente</i>	<i>momento</i>	<i>tante</i>	
D. Oc.	<i>quant</i>	<i>contènt</i>	<i>solamènt</i>	<i>momènt</i>	<i>tanti</i>	
D. Or.	<i>quat</i>	<i>cuntèt</i>	<i>sulamét</i>	<i>mumét</i>	<i>tate.</i>	

Il suono tagliente ed aspro della *z* assai frequente nei dialetti occidentali, e tanto più intenso e ripetuto quanto più si avvicina alle montagne, ove sovente sta in luogo della *s* italiana, si cangia all'opposto in *ss* negli orientali, ai quali è presso che ignoto.

Italiano	<i>razza</i>	<i>acciajo</i>	<i>azione</i>	<i>grazia</i>	<i>ozio</i>
D. Oc.	<i>razza</i>	<i>azzàl</i>	<i>aziòn</i>	<i>grazia</i>	<i>ozì</i>
D. Or.	<i>rassa</i>	<i>assà</i>	<i>assiù</i>	<i>grassia</i>	<i>ossi.</i>

Gli orientali sopprimono di frequente la lettera *v*, permutandola alcuni in forte aspirazione, mentre gli occidentali non aspirano mai.

Italiano	<i>cavallo</i>	<i>alari</i>	<i>dovere</i>	<i>nè vecchio nè giovine</i>
D. Oc.	<i>cavàl</i>	<i>cavedón</i>	<i>dovèr</i>	<i>nè vèç nè giòven</i>
D. Or.	{ <i>cadl</i> { <i>cahàl</i>	{ <i>caedù</i> { <i>cahedù</i>	{ <i>doèr</i> { <i>dohèr</i>	<i>gnè èç gnè zìegn</i> <i>gnè hèc gnè zùhegn.</i>

Da alcuni esempi già riferiti appare ancora come gli orientali permutino di frequente la vocale *o* in *u*, mentre essa rimane sempre la stessa negli occidentali:

Italiano	<i>fiore</i>	<i>vapore</i>	<i>paragone</i>	<i>lontano</i>	<i>ortolano</i>
D. Oc.	<i>fiór</i>	<i>vapór</i>	<i>paragón</i>	<i>lontàn</i>	<i>ortolàn</i>
D. Or.	<i>fiùr</i>	<i>capùr</i>	<i>paragù</i>	<i>luntà</i>	<i>urtulà.</i>

Gli occidentali sopprimono la desinenza *re* nelle voci italiane terminanti in *ere*, accentando la vocale precedente, e cangiano parimenti in *é* o *é* la desinenza italiana *ajo*, mentre gli orientali terminano le stesse voci in *ér*:

Italiano	<i>barbiere</i>	<i>sentiere</i>	<i>candeliere</i>	<i>pollajo</i>	<i>sellajo</i>
D. Oc.	<i>barbé</i>	<i>senté</i>	<i>candilé</i>	<i>polé</i>	<i>selé</i>
D. Or.	<i>barbér</i>	<i>sentér</i>	<i>candilér</i>	<i>pulér</i>	<i>selér.</i>

Similmente gli indefiniti dei verbi italiani nei dialetti occidentali perdono tutta la sillaba finale *re*, mentre negli orientali ritengono la *r*:

Italiano	<i>andare</i>	<i>portare</i>	<i>leggere</i>	<i>ungere</i>	<i>dire</i>	<i>venire</i>
D. Oc.	<i>andà</i>	<i>portà</i>	<i>lèg</i>	<i>óng</i>	<i>dì</i>	<i>vegnì</i>
D. Or.	<i>andàr</i>	<i>portàr</i>	<i>lézer</i>	<i>ónzer</i>	<i>dir</i>	<i>vegnir</i> .

L'occidentale termina d'ordinario i participj dei verbi in *à*, o in *ì*, o in *ù*, con suono prolungato quasi in doppia vocale, mentre l'orientale conserva sempre la caratteristica *t* del participio italiano, mutandola solo talvolta in *č*, e l'*ù* dell'occidentale in *i*:

Italiano	<i>portato</i>	<i>fatto</i>	<i>finito</i>	<i>visto</i>	<i>bevuto</i>
D. Oc.	<i>portà</i>	<i>fà</i>	<i>finì</i>	<i>vedù</i>	<i>becù</i>
D. Or.	<i>purtàt</i>	<i>fac</i>	<i>finit</i>	<i>vedüt</i>	<i>beit</i> .

§. 3. *Proprietà distintive dei singoli dialetti.*

Il dialetto *milanese*, rappresentando il gruppo occidentale, e raccogliendo quindi in sè solo i principali caratteri comuni, è meglio distinto da' suoi affini per le proprietà esclusive di ciascuno di questi, che non per le proprie. Se non che, essendo parlato nel centro della lombarda civiltà, e trattato per ben tre secoli da una lunga serie di valenti scrittori, emerge fra gli altri per dovizia di voci, politezza di forme e dolcezza di suoni, accostandosi sempre più alla lingua àulica generale. Esso infatti va perdendo tutto giorno i vocaboli più strani e più vulgari, ai quali sostituisce mano mano i corrispondenti italiani, ed alle antiche permutazioni di lettere, persistenti nelle campagne e nei vicini dialetti, va sostituendo a poco a poco le forme dell'italiana favella. Per esempio, la passata generazione soleva cangiare sovente la *l* in *r*, la *t* in *č*, la *d* in *ǰ*, dicendo *scara*, *vorè*, per *scala*, *volere*; *lèc*, *strèč*, per *letto*, *stretto*; *frèč* per *freddo* e simili; mentre il Milanese d'oggi preferisce le forme *scala*, *volè*, *lèt*, *strèt*, *frèd*, ec.

La passata generazione faceva uso del passato assoluto nei verbi che la presente ha affatto perduto, ed al quale sostituisce

il passato composto coll' ausiliare; onde in luogo delle voci *trovè, disè, fè*, per *trovò, disse, fece*, suole ora adoperare *l'à trocà, l'à dit, l'à fà*. Le quali antiche proprietà, serbandosi tuttavia in vigore nella campagna e nei vicini dialetti, valgono precipuamente a separare da questi il Milanese propriamente detto. Esso però distinguesi ancora dagli altri per la maggiore frequenza, e pel prolungamento dei suoni nasali che vi producono una speciale cantilena. Suddividesi quindi in *civico* e *rùstico*; il primo è parlato dal pòpolo milanese; il secondo nelle campagne, ove si parla con infinite varietà, e queste vanno a poco a poco assmilandosi ai più vicini dialetti.

Il *Lodigiano*, come tutti gli altri della pianura su minore superficie diffusi, offre un minor nùmero di varietà. Le sue proprietà più distintive a poco a poco si smarrirono nel continuo commercio colla capitale lombarda, e solo alcune serbansi ancora nelle più appartate campagne, ed in particolare nella terra di s. Angelo, e in quella parte inferiore della città, posta sull'Adda, che si chiama Lodino. Le principali consistono nel terminare con vocale i plurali dei nomi, al modo comune itàlico, dicendo: *gatti, sassi, porte, scarpe*, ec., il che si stacca da tutti i vicini dialetti. La stessa proprietà estendevasi nei tempi addietro anche ai singolari di parecchi nomi, come scòrgesi nei Saggi da noi proposti dello scorso sècolo, e come si suol pronunciare tutt'ora in alcune appartate campagne.

Inoltre il Lodigiano suol permutare in *én* nasale la desinenza *ino*, dicendo: *giardén, spén, azzalén*, per *giardino, spino, acciarino*; proprietà comune eziandio al vicino dialetto Cremonese, ed a parecchi fra gli emiliani, ai quali queste due favelle si vanno assimilando. — Volge sovente l'ö dei Milanesi in *u* italiana, dicendo: *fug, fura, ugi*, invece di *fög, föra, öc*, ossia *fuoco, fuori, occhi*. — Termina in *e* disaccentato gli indefiniti che negli altri dialetti si troncano, come: *lege, vede, sente, dorme*, per *leggere, vedere, sentire, dormire*. — Permuta in *e* l'*a* degli imperfetti nei verbi, dicendo: *andeva, portévan, lavoréss, mangiéss*, per *andava, portavano, lavorasse, mangiasse*. — Termina in *ài* i participj passati dei verbi irregolari, e in *àt, it, üt* quelli dei verbi regolari, che il Milanese suol troncare in *à, i, ù*:

Italiano	<i>andato</i>	<i>fatto</i>	<i>stato</i>	<i>cantato</i>	<i>sentito</i>	<i>veduto</i>
Lodigiano	<i>andàì</i>	<i>fàì</i>	<i>stàì</i>	<i>cantàt</i>	<i>sentit</i>	<i>vedùit</i>
Milanese	<i>andì</i>	<i>fù</i>	<i>stá</i>	<i>cantá</i>	<i>senti</i>	<i>cedù.</i>

Questa proprietà è comune ai dialetti orientali, e quindi al vicino Cremonese, al quale il Lodigiano sempre più si accosta verso mezzodì, come verso Pavia e Piacenza agli emiliani. Nella città peraltro tutte queste proprietà dilèguano notevolmente ogni anno, sicchè è assai probabile che in poche generazioni, continuando l'attuale ordine di cose, il Lodigiano diverrà un suddialetto del Milanese.

Il *Comasco* cangia in *ol* l'articolo ed il pronome personale *il, egli*, espresso dal Milanese colla voce *el*, come: *ol vent, ol ciàr, ol dis, ol cred*, per *il vento, il lume, egli dice, egli crede*. — Serba la voce semplice dei passati assoluti nei verbi, proprietà comune non solo agli altri dialetti occidentali, come accennammo, tranne il Milanese; ma altresì agli orientali, coi quali il Comasco si fonde lungo il comune confine. — Inoltre permuta, come il Lodigiano, in *e* l'*a* negli imperfetti dei verbi. — Volge sovente in *ng* le desinenze nasali milanesi, l'*s* in *z*, o in *z*, e di mano in mano che, verso occidente, s'inoltra nei monti, assume una successiva serie di leggere permutazioni sì nelle vocali che nelle consonanti, difficili a descrivere non che enumerare, e che solo può rappresentare chiaramente la voce. — Nel Comasco del pari che nel Valtellinese la *s* impura prende, come nella lingua tedesca, il suono *š*, dicendo *štala, štat, špin*, in luogo di *stalla, stato, spino*.

Il *Valtellinese* si distingue dal Comasco e dal Milanese per maggiore asprezza e più frequente concorso di sibilanti, per alcune forme esclusive di reggimento, e pel numero ragguardèvole di radici strane e forse vetuste. Se non che, sparpagliato quasi per trenta miglia di lunghezza nella valle dell'Adda e nelle sue convalli, non che in quelle della Mera e del Liro, benchè lungo la strada che percorre il fondo della valle serbi una certa uniformità, si suddivide in un gruppo di suddialetti, ciascuno dei quali ha proprietà distinte di suono, di flessioni e di radici. I più distinti sono parlati nelle valli di Chiavenna, Pregallia, Mäsino, Malenco, Vennina e Roasco. Gli uni partècipano dei dialetti rè-

tici della vicina Engadina, dai quali trassero parecchie forme e radici; gli altri sono misti di radici germaniche; e mentre quelli si distinguono dagli altri lombardi per la frequenza delle dolci sibilanti e delle liquide romanze, questi fanno uso delle più aspre tolte ai vicini e rozzi dialetti tedeschi.

Solo, e quasi isolato sulla vetta della stessa valle, il *Bormiese* distaccasi da tutti gli altri lombardi, per la mancanza del suono *ü*, in cui vece fa uso dell'aperta vocale toscana *u*. — Pèrmuta sovente in *l* la *i*, nei dittonghi *ia*, *ie*, *iu*, dicendo: *implenir*, *plu*, *plan*, *clamâr*, o *clanièr*, in luogo di *èmpiere*, *più*, *piano*, *chiamare* e simili. Queste due proprietà, costanti particolarmente nelle voci latine d'egual forma, lo assimilano al dialetto retico, o romanzo, della vicina Engadina, alla quale in parte geograficamente appartiene, essendo l'annessa valle di Livigno sul declivio settentrionale dell'Alpe. Ivi infatti s'accosta al retico ancor più che non lo stesso Bormiese, cangiando in *er* la desinenza dei verbi italiani in *are*, come: *fèr*, *stèr*, *comincièr*, per *fare*, *stare*, *cominciare*; e volgendo sovente la *s* e la *g* in *š*, *ž*, come: *èš*, *foza*, per *sei*, *foggia*.

A spiegare questa dissonanza del Bormiese dai vicini lombardi è da notarsi, come il contado di Bormio, dal Medio Evo sino ai tempi dei Visconti, si reggesse con proprie leggi; come una forte muraglia, della quale sopravanzano alcuni ruderi, il dividesse dalla restante Valtellina; e come ne' suoi Statuti, del 1300 incirca, fosse inserito un apposito capitolo *de non habenda communione cum hominibus de Valle Tellina*.

Oltre alle accennate proprietà, il Bormiese suole terminare in *r* gli indefiniti dei verbi che nei lombardi occidentali sono tronchi:

Italiano	<i>amare</i>	<i>scrivere</i>	<i>leggere</i>	<i>finire</i>	<i>sentire</i>
Bormiese	<i>amâr</i>	<i>scriver</i>	<i>lézer</i>	<i>finir</i>	<i>sentir</i>
Milanese	<i>amà</i>	<i>scrif</i>	<i>leg̃</i>	<i>fini</i>	<i>senti</i> .

Nella prima persona plurale dei verbi suole trasportare tra il pronome ed il verbo la lettera *m*, caratteristica di questa persona, non solo in tutti i dialetti italiani, ma in presso che tutte le lingue derivate dalla latina, e termina quindi il verbo in vocale, dicendo: *no 'm sè*, *no m'â*, *no 'm porta*, per *noi siamo*, *noi ab-*

biamo, noi portiamo; le quali ultime proprietà sono comuni altresì al vicino dialetto bergamasco, dal quale appajono derivate. Come il Bergamasco, elide ancora talvolta il Bormiese la *v*, nel mezzo delle parole, dicendo: *tornda, mangiàn, dà*, per *tor-nava, mangiavano, dava*. Per modo che possiamo riguardare il Bormiese come anello che congiunge i dialetti lombardi ai retici, e, tra i lombardi, gli occidentali agli orientali. Con tutto ciò esso distinguesi dagli uni e dagli altri per esclusivi caratteri propri, massime nella costruzione e nelle radici, come vedrassi nell'unito Saggio di Vocabolario.

Il *Ticinese*, del pari che tutti i dialetti montani, varia non solo da valle a valle, ma da luogo a luogo, per modo che sovente nella valle istessa distinguonsi di leggeri tre o quattro dialetti diversi ripartiti in parecchie varietà. Ivi la sola proprietà, che dir possiamo generale, consiste nella rozzezza delle forme e dei suoni; ma sì le une che gli altri variano all'infinito, sicchè ardua impresa sarebbe il contrasegnarli ed enumerarli. Ivi, p. e., l'articolo maschile prende successivamente le forme *el, er, o, ol, u, ul, ur, ro, ru*; il suono duro della *c* viene raddolcito, o scambiata a vicenda la vocale seguente in dittongo; così la parola *carne* vi assume le forme *carn, chiàrn, chèrn, chièrn, cern*.

I participj assumono da luogo a luogo varia flessione, terminando in Val Maggia in *ào* o in *èè*, nelle Valli Verzasca e di Blenio in *òu* o in *èè*, ed in Val Leventina in *ò*:

Italiano	<i>chiamato</i>	<i>cominciato</i>	<i>baciato</i>	<i>peccato</i>	<i>trovato</i>
Milanese	<i>ciamà</i>	<i>comenzà</i>	<i>basà</i>	<i>pecà</i>	<i>trovâ</i>
V. Maggia	<i>ciamò</i>	<i>comenzò</i>	<i>basò</i>	<i>pecò</i>	<i>truvò</i>
V. Verz. e Bl.	<i>ciamòu</i>	<i>menzòu</i>	<i>pasciòu</i>	<i>pecòu</i>	<i>trovòu</i>
V. Leventina	<i>ciamò</i>	<i>comenzò</i>	<i>basò</i>	<i>pecò</i>	<i>trovò</i> .

Nelle Valli Maggia e Leventina dicesi ancora *nèè, dèè, ciameè* per *andato, dato, chiamato*; e in Val Verzasca *stèè, trovèè, tornèè*. per *stato, trovato, ritornato*.

Dai quali esempi scorgonsi ancora le permutazioni del *b* in *p*, dell'*o* in *u*, più o meno frequenti nella indeterminata serie delle varietà. Ed è pure a notarsi, come la valle di Blenio, oltre alla simiglianza coi dialetti liguri nel suddetto dittongo *òu*, ha eziandio

quella degli articoli *o, ol, ra, ru*. A spiegare questa molteplicità di dialetti in sì angusta superficie, oltre alle inospite catene di monti che interròmpono e rendono malagevole il frequente commercio tra le popolazioni che li parlano, è da notarsi ancora l'influenza dei vicini dialetti romanzi e germànici, i quali, tra le vicende politiche di molti sècoli, penetrarono a vicenda nell'una o nell'altra vallata. Ond'è, che i dialetti delle valli Leventina e di Blenio distinguonsi ancora, per molte radici e forme romanze, da quelli delle vicine vallate, corrotti da forme e radici germàniche.

Il *Verbanese*, essendo diffuso sopra una superficie assai più vasta, lungo ambo le sponde del Verbano, e di là sui più erti monti occidentali e per entro le appartate lor valli, ed essendo inoltre a contatto coi dialetti Milanese, Comasco, Ticinese e Piemontese, non che coi germànici del vicino Vallese, che da età rimota penetrarono nelle valli italiane del M. Rosa, ove tutt'ora sono in parecchi villaggi parlati (1), offre una moltitudine di varietà, cui torna pressochè impossibile determinare. Ivi i suoni delle vocali percórrono da luogo a luogo tutta la scala delle indeterminate loro graduazioni, e quindi vi appàjono distinti i suoni dei dittonghi *ae*, ovvero *ä* ed *ou*, ignoti agli altri dialetti lombardi. — Ivi è frequente la permutazione della *u* italiana in *i*, che gli altri Lombardi cangiano in *ü*, dicendo *tic* per *tutti*, *colit* per *voluto*; e inversamente della *i* italiana in *ü*, dicendo *prümma*, *vüstu*, per *prima*, *cisto*. — Più frequente vi è il concorso delle sibilanti più aspre, e la permutazione della *t* in *c*, sì in fine che in mezzo delle parole, come: *stréc*, *naç*, *dicciu*, *facciu*, *quanci*, per *stretto*, *andato*, *detto*, *fatto*, *quanti*. — In quella vece il suono dolce della *c* vi è sovente permutato in *ç*, dicendo *panscia*, *porscei*, per *pancia*, *porci*; ed il suono della *g* in *ç*, dicendo *çivnu*, *çerla*, per *giòvine*, *gerla*.

Proprietà esclusiva e rimarchevole di questo dialetto si è ancora l'uso di trasportare il pronome personale, che fa le veci di attributo, dopo il verbo, al quale viene suffisso, anche formando

(1) Vèggasi il nostro *Prospetto delle colonie straniere in Italia*, inserito nell'*Annuario Geografico Italiano*, pubblicato dall'Ufficio di Corrispondenza geografica in Bologna, 1845.

pleonasma, come: *l' à dicciughì, ch' a venmì, l' è taccassi, l' à cüstulu, i ò truvalu, i ò mai disübidecvi, i sèrvici*, mentre tutti gli altri dialetti sèrbano la costruzione italiana: *gli disse, che mi viene, egli si è attaccato, lo ha visto, io l' ho trovato, io non o' ho mai disubbidito, io vi servo*. — Raddoppia per lo più le consonanti nelle parole piane, e più sovente la *m* facèndola nasale, come: *matlu, crappi, cracicchi, stimma, prümma, mangiumma, per figlio, crepo, capretto, stima, prima, mangiamo*.

Queste ed altre tali dissonanze imprimono nel Verbanese un aspetto assai diverso da quello di tutti gli altri, massime nella regione posta fra la riva destra del Verbano e la Sesia, ove serba ancora doviziosa raccolta di voci strane ed originali. Ciò nullostante, verso oriente e mezzogiorno, esso va assimilandosi al Milanese, come verso occidente va fondendosi nel Piemontese che, oltre all'èssere vicino, vi esercita eziandio la sua politica influenza.

Fra tutte queste indescrivibili varietà del dialetto Verbanese, penetrando nei monti, odonsi ancora sovente, in mezzo alle tronche voci lombarde, le aperte e liquide vocali comuni, le aspirazioni fiorentine, le nasali livornesi, e persino gli accenti spagnuoli e francesi, importati dagli abitanti nelle continue migrazioni che da secoli sògliono fare a diverse parti d'Europa, per esercitarvi certe arti, che si possono dir quasi proprie di ciascun villaggio. In prova di questa osservazione soggiungiamo qui in calce il prospetto delle arti proprie degli abitanti di tutta la Val Sesia, comprese le sue convalli, e della Riviera d'Orta, notando i luoghi, ove sògliono annualmente recarsi ad esercitarle(1); e sa-

(1) NELLA VAL-SESA E SUE CONVALLI.

Mandamento di Varallo.

Breja — Tessitori e Coloni in patria.

Camasco — Calzolaj ed Arrotini a Milano.

Campello — Peltraj in Germania, e Negozianti in Augusta e a Torino.

Cervardo — Tessitori in Lomellina.

Cervatto — Albergatori e Imballatori nella R. Dogana a Torino.

Civiasco — Osti in Spagna, Peltraj in Germania, Stuccatori in Francia e Coloni in patria.

Cravagliana — Tessitori in Lomellina, Calzolaj in Piemonte.

Crévola — Serchionaj e Mastellini per l'Italia.

rebbe pur desiderabile, che simiglianti notizie venissero raccolte in tutte le valli racchiuse fra il Monte Rosa e il Monte Adamo,

- Fobello — Albergatori, Pizzicagnoli, Osti e Camerieri a Torino.
 Locarno — Calzolaj in Piemonte, Muratori in Francia.
 Morca — Pescatori, Calzolaj e Muratori in Savoja.
 Morondo — Calzolaj in patria ed ai varii mercati della provincia.
 Parone — Calzolaj, Secchionari e Coloni.
 Quarona — Calzolaj a Milano, Falegnami a Torino, Agricoltori in patria.
 Rimella — Albergatori, Cuochi, Camerieri e Domestici a Novara, Vercelli e Torino; Muratori, Legnajuoli e Agricoltori in patria.
 Rocca — Falegnami a Torino, Calzolaj e Agricoltori in patria.
 Sabbia — Tessitori in Lomellina, Calzolaj in Piemonte, Pastori in patria.
 Valmaggia — Legnajuoli e Calzolaj nel Novarese e in Piemonte, Ottonaj a Varallo.
 Varallo — Negozianti di vario genere.
 Vocca — Muratori in Svizzera.

Mandamento di Scopa.

- Alagna — Stuccatori e Scalpellini in Francia e nella Svizzera.
 Balmuccia — Muratori in Francia e Svizzera, Calzolaj in varie parti d'Italia.
 Boccioleto — Muratori e Stuccatori in Francia e Svizzera.
 Camperlogno — Stuccatori e Muratori in Francia.
 Carcòforo — Muratori e Stuccatori nella Svizzera, Peltraj a Milano.
 Ferrate — Secchionaj giròvaghi per l'Italia.
 Fervento — Muratori e Stuccatori in Francia e Svizzera.
 Mollia — Stuccatori e Muratori in Francia e Svizzera, Fabbricatori di chiodi in patria.
 Pila — Calzolaj e Secchionaj per l'Italia.
 Piode — Calzolaj e Secchionaj per l'Italia.
 Rassa — Legnajuoli e Calzolaj nel Milanese, e in varie parti d'Italia.
 Rima — Stuccatori e Muratori in Francia e nella Svizzera.
 Rimasco — Stuccatori e Muratori in Francia e Svizzera, e Secchionaj in Italia.
 Riva — Stuccatori e Muratori in Francia, Fabbricatori di ribebbe in patria.
 Rossa — Stuccatori e Muratori in Francia.
 S. Giuseppe — Stuccatori e Muratori in Francia e nella Svizzera.
 Scopa — Stuccatori e Muratori in Francia. Calzolaj e Falegnami in Italia.
 Scopello — Calzolaj in Piemonte e a Novara.

Mandamento di Borgoscia.

- Agnona — Falegnami e Calzolaj in Piemonte e nel Milanese.
 Aranco — Falegnami in Piemonte, Agricoli in patria.

ciò che, non solo porgerebbe la cagione di alquante stranezze proprie di quei dialetti, ma spiegherebbe altresì molte particolarità di maggior momento.

Borgosesia. — Negozianti di vario genere e Vetturali.
Cellio — Tessitori in patria e Falegnami in Piemonte.
Doccio — Muratori in Francia, Secchionaj giròvaghj per l'Italia.
Ferruta — Tessitori in patria.
Foresto — Agricoli in patria, Secchionaj giròvaghj per l'Italia.
Isoletta — Fabbri-ferraj in patria, Secchionaj nel Milanese.
Valduggia — Calzolaj, Falegnami e Fonditori di bronzi.

RIVIERA D'ORTA SUPERIORE.

Alzo — Osti a Roma e nella Spagna.
Ameno — Muratori e Scalpellini a Torino ed in patria.
Armeno — Commercianti a Livorno, Pastori in patria, Coloni sul Novarese.
Àrola — Calzolaj a Pavia e nella Spagna, Carbonaj in patria.
Artò — Calzolaj e Carbonaj in patria.
Bolleto — Osti a Roma e nella Spagna.
Carcegna — Ottonaj a Piacenza, Osti a Roma, Calzolaj a Brescia.
Césara — Calzolaj ed Osti a Genova ed a Roma, Carbonaj in patria.
Coiro — Calzolaj a Pavia e Soresina, Pastori in patria.
Corcogno — Muratori in patria.
Isola s. Giulio — Osti nella Spagna.
Miasino — Muratori e Scalpellini in patria.
Nonio — Osti a Roma ed in Ispagna.
Orta — Osti in Ispagna.
Pella — Osti nella Spagna.
Peltenasco — Osti nella Spagna e Scalpellini in patria.
S. Maurizio d'Opaglio — Osti in Ispagna ed a Roma.
Vacciago — Scalpellini e Mercatanti a Milano, Muratori e Scalpellini in patria.

RIVIERA D'ORTA INFERIORE.

Auzate — Peltraj ed Osti a Roma.
Bolzano — Muratori e Scalpellini a Pavia ed in patria, Falegnami a Torino.
Bugnate — Osti a Roma, Peltraj in Germania.
Gargallo — Conciatori di pelli, Fabricatori di stoviglie in patria, e Calzolaj a Soresina.
Gozzano — Ottonaj a Torino ed a Milano, Peltraj in Germania, Pizzicagnoli a Roma.
Pegno — Peltraj in Germania, Osti a Roma, Milano e Spagna.
Soriso — Calzolaj e Conciatori di pelli in patria, Osti a Roma ed in Ispagna.

Il *Bergamasco* possiede per eminenza le proprietà distintive dei dialetti orientali, e sono: le gutturali aspirate, le permutazioni del *z* in *s*, dell'*o* in *u*, ed altre più sopra mentovate; ma vi aggiunge ancora alcune forme al tutto sue. Esso, come si è notato, parlando del *Bormiese*, ha un modo strano di formare la prima persona plurale nei verbi interponendo fra il pronome ed il verbo la sillaba *ma*, o l'inversa *am*, invece di suffiggere al verbo stesso la caratteristica *m*, come: *nóter* (cioè *noi altri*, Fr. *nous autres*) *ma scrif*, *noi scriviamo*; *nóter am turna*, *noi ritorniamo*; *nóter am durma*, *noi dormiamo*; *nóter m'andarà*, o *am portarà*, *noi andremo* o *porteremo*. — Muta sovente la *i* e la *j* in *gi*, dicendo *ucasgiù*, *scalgiù*, per *occasione*, *scaglione*; e questo modo accompagna la pronuncia dei *Bergamaschi*, come quella dei *Vèneti*, eziandio quando parlano Italiano, onde preferiscono *familgia*, *elgi*, *quelgi*, per *famiglia*, *egli*, *quegli*. — Aspira le sibilanti, dicendo *hervo*, *hovrà*, per *servo*, *sovrano*. E qui vuolsi osservare, che questa proprietà forma appunto uno dei principali distintivi fra la lingua latina e la greca, in quelle radici che hanno comuni, come: *serpo*, *sal*, *sylva*, che il Greco aspira in *herpo*, *hals*, *hyle*. — Nelle valli superiori l'aspirazione si fa più frequente e più forte, e toglie il posto alla *s*, altresì quando è preceduta o seguita da consonante; cosicchè le voci italiane *castello*, *costa*, *pensare*, *pestare*, *grosso*, *rosso*, si odono aspramente mutilate in *cahtèl*, *cohta*, *penhà*, *pehtà*, *groh*, *ruh*. — Permuta la desinenza italiana *ia* in *éa*, dicendo *cumpagnéa*, *ostaréa* o *ohtaréa*, *malatéa*, per *compagnia*, *osteria*, *malattia*. — Suol terminare in *č* le parole tronche terminate negli altri dialetti affini in *t* e *d*:

Italiano	<i>gatti pianeti fatti stati scudi freddo nudo e crudo</i>
Bergamasco	<i>gač pianéc fač stač scüč frèč nüd e crüd</i>
Bresciano	} <i>gat pianèt fat stat scüd fred nüd e crüd.</i>
Cremonese	

Qui però è da notarsi, che questa permutazione nei participj ed in alcuni nomi ha luogo solamente al plurale, dicendosi anche dal *Bergamasco* *ol gat*, *l'è andàt*, nel singolare.

Il *Creмасco*, il quale, come abbiamo detto, continua sin presso

alla foce del Serio il dialetto Bergamasco, se ne allontana solo per le men frequenti elisioni del *v* e dell'*n*, di modo che, se per la comunanza delle proprietà può riguardarsi come un sud-dialetto del Bergamasco, d'altra parte, per la poca loro intensità, segna il trapasso al Cremonese. Un distintivo da notarsi in esso è, che nelle desinenze italiane in *tre*, *tri*, *tro*, *dre*, *dri*, *dro*, conserva lo stesso ordine di lettere, mentre negli altri è invertito il posto delle ultime:

Italiano	<i>mentre</i>	<i>altri</i>	<i>dentro</i>	<i>padre</i>	<i>ladri</i>	<i>quadro</i>
Creмасco	<i>mentre</i>	<i>altre</i>	<i>dentre</i>	<i>padre</i>	<i>ladre</i>	<i>quadro</i>
Bergamasco } Cremonese }	<i>mènter</i>	<i>òlter</i>	<i>déter</i> <i>dènter</i>	<i>pàder</i>	<i>làder</i>	<i>quàder</i> .

In generale, come dialetto di pianura, è meno scabro del Bergamasco e del Bresciano, e, per la poca superficie sulla quale è parlato, non offre altra varietà che la consueta distinzione del dialetto *rústico* e dell'*urbano*; che anzi nella città, non solo è più copioso di buone voci della comune lingua italiana, ma per la passata intimità e alcune parentele delle famiglie più cospicue colla nobiltà vèneta, accolse parecchie voci di quell'elegante dialetto.

Il *Bresciano* serba pure presso che tutti i distintivi del Bergamasco, sebbene meno intensi; vale a dire, ha meno forti e meno frequenti le aspirazioni, le quali non vi hanno mai luogo nel mezzo delle voci, al posto della *s*; e meno frequenti ancora le elisioni della *n*, massime nel mezzo delle parole. Del resto esso partecipa dei suoni e delle forme del Bergamasco per modo, da potersi riguardare come un suo prossimo suddialetto. Se non che, essendo esteso sopra vastissima superficie, dalla catena Camonia alla pianura mantovana, e confinando per oltre cinquanta miglia coi dialetti vèneti e col Mantovano, offre parecchie varietà, le quali, di mano in mano che si allontanano dal centro, si vanno assimilando a questi. Perciò esso ha un Vocabolario più copioso che non gli altri suoi affini, riunendo alle voci di questi ed alle proprie parecchie radici tolte ai dialetti vèneti ed emiliani. Le varietà superiori pòrgono sopra tutto una serie importante di voci che si riferiscono alla pastorizia ed all'agricoltura, come

lungo la Riviera del Benaco se ne serbano parecchie appartenenti alla nautica ed alla meteorologia.

Il *Cremonese* è fra gli orientali il più distinto dal *Bergamasco*. Situato fra gli Emiliani ed i Lombardi d'ambi i gruppi, esso è piuttosto un dialetto ibrido e misto degli uni e degli altri, che non originale e distinto. Infatti, lungo la zona che accompagna la riva sinistra del Po, segna il trapasso dal Lombardo all'Emiliano, assumendo parecchie proprietà distintive di questo; mentre a settentrione si confonde col Bresciano e col Cremasco, e ad occidente col Lodigiano, col quale ha comuni parecchie proprietà normali. Esso non suole mai elidere, come gli altri orientali, le consonanti *v* ed *n*; ma in quella vece fa uso di suoni nasali; ed in ciò pure si distacca dagli occidentali, pronunciando alquanto aperta la desinenza *òn*, e permutando la *in* in *én*, come:

Italiano	<i>padrone</i>	<i>timone</i>	<i>ragione</i>	<i>spino</i>	<i>fine</i>	<i>giardino</i>
Cremonese	<i>padròn</i>	<i>timòn</i>	<i>razòn</i>	<i>spèn</i>	<i>fèn</i>	<i>giardèn</i>
D. Or.	<i>padrù</i>	<i>timù</i>	<i>rasù</i>	<i>spì</i>	<i>fì</i>	<i>giardì</i>
D. Oc.	<i>padrón</i>	<i>timón</i>	<i>rasón</i>	<i>spin</i>	<i>fin</i>	<i>giardin</i>

Questa proprietà, comune eziandio al Lodigiano, segna appunto il trapasso dal Lombardo all'Emiliano, che permuta per lo più quelle desinenze, come vedremo, in *òun*, *èin*, oppure in *òn*, *èn*.

Del resto il Cremonese ha comuni cogli orientali le seguenti proprietà: permuta in *é* la *i* finale accentata, dicendo *ché*, *mé*, *dé*, *insé*, per *qui*, *ni* o *me*, *di*, *così*; — volge sovente la *o* in *u*, dicendo *urtulàn*, *fiùr*, *odùr*, per *ortolano*, *fiore*, *odore*; — e la *u* in *ò*, dicendo *giöst*, *göst*, *löt*, *löm*, per *giusto*, *gusto*, *tutto*, *lune*. Termina in *ér* le voci italiane che finiscono in *ere* ed *ajo*; ed i participj dei verbi in *at*, *it*, *üt*.

§. 4. Osservazioni grammaticali in generale.

Nella complessiva grammaticale struttura tutte queste varie favelle sono collegate da uno stesso principio ordinatore, comune alla lingua italiana, e quindi in parte alla latina ed alla greca, ed in parte ai celtici dialetti; ma, in onta a questa complessiva analogia di forme, si allontanano sovente dalle une e dagli altri, in alcuni punti cardinali, dai quali appare manifesto, che estrauei

elementi, di natura diversa, contribuirono altresì alla loro formazione.

Tutti i dialetti lombardi fanno uso di articoli e di preposizioni per declinare i nomi, se è lecito chiamare declinazione qualche lieve modificazione intesa a distinguere, solo in alcuni nomi, il genere ed il numero, giacchè mancano onninamente i casi. Gli articoli variano di forma dall'uno all'altro dialetto, e sono: pel maschile determinato, *el, ol, u, ul, ur, ru*; per l'indeterminato, *on, òn, ū, ūn*; pel determinato femminile, *la, ra*; per l'indeterminato, *ona, òna, na, ūna*. Nel plurale, il determinato è per lo più uno solo per ambi i generi, dicendosi ugualmente *i gat, i pègor*, per *i gatti, le pècore*. Le preposizioni sono identiche alle italiane, cioè *de, a, da, in, con, per, sù*, ec., e, come in tutte le lingue neolatine, vengono contratte negli articoli, onde supplire alla mancanza dei casi, formando *del o dol, al, dal, nel, col, sùl*, ovvero *dela, dola, ala, dala*, ec.

L'articolo per lo più è il solo distintivo dei numeri, tranne alcune eccezioni. Queste hanno luogo nel Milanese in alcuni nomi irregolari, nei quali la desinenza cangia al plurale, come *òm*, uomo, che fa *òmen* al plurale; in tutti i nomi terminati in *ia*, che al plurale finiscono in *i*, come: *ostaria, eresia*, che fanno *ostari, eresi*, e simili; ed in alcuni altri casi. Il Lodigiano, come accennammo, distinguesi fra tutti gli occidentali, per l'uso di terminare con vocale i plurali dei nomi, dicendo *el gat, i gati, la cà, le case*; esso in conseguenza ne forma, non però sempre, eccezione. Così il Bergamasco, e con esso la maggior parte dei dialetti orientali, suol permutare la *t* finale in *č*, nel plurale dei nomi e dei participj, dicendo *ol gat, i gač, ol fat, i fač*, e simili. Si danno parecchie altre eccezioni, così in questi, come negli altri dialetti, cui lungo sarebbe enumerare; ciò nullostante, generalmente parlando, l'articolo è per lo più l'esclusivo indicatore del numero nei nomi lombardi.

I generi sono due, maschile e femminile; e questi pure sono per lo più contrassegnati dal solo articolo, poichè, essendo i nomi il più delle volte tronchi, mancano della caratteristica finale, che in tutte le lingue e in tutti i dialetti neolatini è sempre una vocale; nei pochi eccettuati peraltro la terminazione *o* segna il

maschile; a il femminile singolare; *i* ed *e* i rispettivi plurali. Qui però è d'uopo avvertire, che non sempre il genere dei nomi è lo stesso nei dialetti e nella lingua italiana; ma talvolta è femminile in un dialetto quel nome, ch'è maschile in italiano, o inversamente, dicendosi, *on pér*, *l'ombrela*, *la tegnola* per *una pera*, *l'ombrello*, *il pipistrello*, e simili; la qual dissonanza appare di gran lunga maggiore, se si confrontino i dialetti lombardi col latino idioma, che pur ebbe tanta parte alla loro formazione. Essendo quest'osservazione di somma importanza nello studio comparativo dei linguaggi, è manifesto, che farebbe cosa molto utile alla scienza chi, apprestando una lista dei nomi lombardi discordi nel genere dagli italiani e dai latini, istituisse poscia un confronto col genere dei loro corrispondenti nelle antiche favelle conosciute dei Celti, degli Etrusci, dei Greci e dei Teutoni, ciò che porgerebbe un nuovo elemento per la scoperta dei rapporti e delle origini.

Quanto ai nomi propri, essi vengono declinati in generale, come in Italiano, colle sole preposizioni; rade volte cogli articoli; in essi per altro, più che il modo d'infletterli, richiede particolare osservazione la strana forma materiale, sopra tutto nei nomi di villaggi, di monti, di torrenti e di fiumi, dei quali sovente si cercherebbe invano congrua interpretazione, o qualche spontaneo rapporto, nella lingua del Lazio. Che anzi parecchi fra questi trovansi con egual forma, e talvolta eziandio con parità di circostanze, ripetuti in Francia e persino nella Gran Bretagna, manifestando assai probabile derivazione dai celtici dialetti, i quali soli ne porgono bastevole spiegazione. Ond'è pur evidente, quanto sarebbe utile impresa il raccogliere ed ordinare il maggior numero possibile di questi nomi nel nostro paese, istituendo un confronto con quelli delle altre regioni, onde poi rintracciarne l'interpretazione nelle lingue ivi un tempo parlate. Ad offerire un saggio eziandio di questo prezioso elemento, avevamo intrapreso laboriose ricerche, e riuniti alcuni materiali, quando fummo avvertiti, che appunto su questo argomento altri stava con pazienti e coscienziosi studi lavorando; sicchè, nella speranza di vedere quanto prima pubblicato questo nobile tentativo, con maggior copia di notizie e più maturati giudizi, abbiamo rinun-

ciato all'impresa, contenti di accennare a questa particolarità dei nostri dialetti, ed alla irrefragabile importanza della medesima.

Gli aggettivi subiscono le stesse modificazioni dei nomi, coi quali devono concordare in genere e numero. Per la formazione dei gradi, ricevono a vicenda gli aumenti, ossia le terminazioni *m, ina, el, ela, et, etta* pei diminutivi; *on, ona, aś, ascia* per gli aumentativi e peggiorativi; *issem, issema* pei superlativi; i quali aumenti equivalgono esattamente alle corrispondenti desinenze italiane *in, ina, ello, ella, etto, etta, one, ona, accio, accia, issimo, issima*. Si fanno pure comparativi e superlativi, al modo italiano, premettendo loro gli avverbi *più, molto*, e simili. Nessuna legge determina il posto che occupar devono nel discorso; ma il solo uso prescrive d'anteporre gli uni, e di posporre gli altri al nome cui vanno uniti; così dicesi *òn bel òm, òn òm long e sùtil*; nè è lecito, senza offèndere l'orecchio, invertirne il posto, dicendo *òn òm bel, òn long e sùtil òm*.

I numerali sèrbano pure la forma italiana o latina, più o meno corrotta, essendo in tutti i dialetti lombardi ordinati in diecine, centinaja, ec. Solo è da notarsi che, mentre in Italiano sono tutti indeclinabili, tranne il primo, nei nostri dialetti invece i primi tre, quando sono uniti a qualche nome, contrasègnano il genere con varia flessione, dicendo, *òn òm, dū òmen, tri òmen, òna dona, dò dòn, tre dòn*. Di più, quando il primo è astratto, o diviso dal nome al quale si riferisce, si cangia in *vùn, vùna, giùn, giùna*.

I pronomi sono gli stessi dei quali fanno uso tutte le lingue indo-europee, ed alcuni si accostano colle forme ancor più ai celtici che non agli italiani, sebbene siano comuni del pari a quelle lingue. I pronomi personali, p. e., non distinguono nei nostri dialetti, con appòsita voce, il caso retto dall'obliquo, o il nominativo dall'accusativo; *mi o mé, ti o té, lü e lé*, sono eguali in tutti i casi del singolare; come *nü, o nün, o nóter, vü, vóter o vüjólter, lur, lor, i, le*, per i plurali. Il solo pronome *lù* si cangia talvolta nel nominativo in *el*; dicendo *el dis, el créd*, per *egli dice, egli crede*; ma per lo più forma pleonasma, accompagnando, e quasi rinforzando il primo, essendo più frequente l'altra forma: *lù el dis, lü el créd*, come pure pel femminile, *lé la dis, lé la*

créd. Tutti gli altri pronomi sono mere corruzioni degli italiani, e come questi, in parità di circostanze, sono declinati ora colle sole preposizioni, ed ora eziandio coll'articolo.

Nella conjugazione dei verbi prevàlgono generalmente le forme e le inflessioni dei verbi italiani, sebbene alquanto corrotte e variate. Quindi tutti i dialetti lombardi fanno uso dell'ausiliare *avere*, per la formazione delle voci passate mancanti, e dell'ausiliare *èssere* per le passive, le quali mancano onninamente. Troppo lungo sarebbe per avventura l'enumerare e precisare le tante variazioni che le caratteristiche dei verbi subiscono in ogni modo e tempo, e in tanti dialetti; siccome peraltro sèrbasi in queste per lo più una certa regolarità costante che si può bastevolmente rappresentare in due soli modelli di conjugazione, così abbiamo preferito metter questi sott'occhio, in forma di tavola comparativa, nei dialetti rappresentanti ciascun gruppo, racchiudendo essi in maggior copia le forme e le proprietà dei loro affini, tranne poche eccezioni che noteremo a parte.

	MILANESE	BERGAMASCO	ITALIANO
<i>Modo Indefinito (a).</i>			
<i>Tempo presente</i>	portà	portà	portare
<i>Tempo passato</i>	avè portà	ai vi { portàt	aver portato
<i>Tempo futuro</i>	avè de portà	ai vi { de portà	aver da portare
<i>Gerundio</i>	portànd	(b) portando	portando
<i>Participio</i>	portà	(c) portàt	portato

Modo Indicativo.

Tempo presente.

mi	pòrti	mé	pórtè	io	porto
ti	té pòrtet	té tè	pórtet (d)	tu	porti
lū	el pòrta	lū 'l	pòrta	egli	porta
nūn	pòrtem	nu	pòrtem (e)	noi	portiamo
		nóter am	pòrta (f)		
viàlter	{ porté	vu	{ porté	voi	portate
vüjólter		vóter			
lor	pòrten	lur i	pòrta	eglino	pòrtano

Tempo Passato Prossimo.

mi	{ portava (g) } portavi	mé	portæ	io	portava
ti té	portàvet	té tè	portæet	tu	portavi
lū el	portava	lū 'l	portæa	egli	portava
nūn	portàvem	nu nóter am	portæem portæa	noi	portavamo
viàtter vùjölter	{ portàvef } vùjölter	vu vóter {	portæef }	voi	portavate
lor	{ portàvan } portàveo	lur i	portæa	èglino	portàvano

Tempo Passato Perfetto (A).

mi	ó	mé	portè, oov. ò	io	portai, oov. ho
ti	{ t' é } ét	té tè	portèssel, t' è	tu	portasti, hai
lū l'	à	lū 'l	porté, l' à	egli	portò, ha
nūn	em	nu nóter	portèsem, em am porté, m' à	noi	portammo, abb.°
viàtter vùjölter	{ avì } avì	vu vóter {	portèssel, { i }	voi	portaste, avete
lor	àn	lur i	porté, i à (i)	èglino	portàrono, hanno

Tempo Passato Rimoto.

mi	{ aveva } avevi	mé	ie	io	aveva
ti té	avévet	té t'	iet	tu	avevi
lū l'	aveva	lū l'	ia	egli	aveva
nūn	avévem	nu nóter m'	iem ia	noi	avevamo
viàtter vùjölter	{ avévef } avévef	vu vóter {	ief }	voi	avevate
lor	avéven	lur i	ia	èglino	avévano

Tempo Futuro.

mi	portaró	mé	portarò	io	porterò
ti té	{ portaré } portarét	té tè	portaré	tu	porterai
lū el	portarà	lū 'l	portarà	egli	porterà
nūn	portarèm	nu nóter am	portarèm portarà	noi	porteremo
viàtter vùjölter	{ portari } portari	vu vóter {	portari }	voi	porterete
lor	portaràn	lur i	portarà	èglino	porteranno

Tempo Futuro Passato.

mi	{ avrò } avarò	} porta	mé	avrò	} portât	io	avrò	} portato
ti té	{ avré } avaré		té t'	avré		tu	avrai	
lū l'	{ avrà } avarà		lū l'	avrà		egli	avrà	
nūn	{ avrèm } avarèm		nu	avrèm		noi	avremo	
viàlter vüjòlter	avri avari		nu	nóter m' avrà		voi	avrete	
lor	{ avrán } avarán		vu	vóter		èglino	avranno	
		tur i	avrà					

Modo Imperativo.

ch' ei	porta	}	al	porta	}	porta
	portâ		porte lū	portî		
	portèm		portèm	portiamo		
	porté		porté	portate		
che	pòrten	ch' i	porte	pòrtino		

Modo Congiuntivo.

Tempo Presente.

che mi	porta	}	chè mé	pòrte	}	ch' io	portî
che ti té	pòrtet		chè té tè	pòrtet		che tu	portî
che lū el	porta	}	chè lū 'l	pòrte	}	eh' egli	portî
che nūn	pòrtem		chè { nu } nóter am porte	pòrtem		che noi	portiamo
che { viàlter } vüjòlter	{ porté	}	chè { vu } vóter	{ portéghef	}	che voi	portiate
che lor	pòrten		chè tur i	pòrte		ch' èglino	pòrtino

Tempo Passato Pròssimo.

che mi	portáss	}	chè mé	portéss	}	ch' io	portássî
che ti té	portássset		chè té tè	portéssset		che tu	portássî
che lū el	portáss	}	chè lū 'l	portéss	}	ch' egli	portássse
che nūn	portásssem		chè { nu } nóter am portéss	portésssem		che noi	portásssimo
che { viàlter } vüjòlter	{ portásssef	}	chè { vu } vóter	{ portésssef	}	che voi	portássste
che lor	portásssem		chè tur i	portéss		ch' èglino	portásssero

Tempo Passato Perfetto.

che mi	àbla	} portà	chè mé	{ àbe àbie	} portàl	ch'io	abba	} portàlo	
che ti t'	àbiet		chè té t'	{ àbet àbiet		che tu	abbi		
che lù l'	àbia		chè lù l'	{ àbe àbie		ch'egli	abbia		
che nün	àbiem		chè nu	àbiem		che noi	abbiamo		
che	{ viàlter vüjölter		{ àbie àbiet	chè nòter		m' àbie	che voi		abbiate
				chè vu		{ àbièghet vóter			
che lor	àbien	chè lur i	{ àbe àbie	ch'èglino	àbbiano				

Tempo Passato Rimoto.

che mi	avèss	} portà	chè mé	{ èss aèss	} portàl	ch'io	avessi	} portàlo	
che ti té	avèssel		chè té t'	{ èssel aèssel		che tu	avessi		
che lù l'	avèss		chè lù l'	{ èss aèss		ch'egli	avesse		
che nün	avèsssem		chè nu	aèsssem		che noi	avèssimo		
che	{ viàlter vüjöl.		{ avèssef avèssef	chè nòter		m' aèss	che voi		aveste
				chè vu		{ èssef aèssef			
che lor	avèssen	chè lur i	{ èss aèss	ch'èglino	avèssero				

Condizionale Presente.

mi	{ portaria portarèss	mé	portarèf	io	porterei
ti té	{ portariet portarèssel	té té	portarèssel	tu	porteresti
lù et	{ portaria portarèss	lù 'l	portarèf	egli	porterebbe
nün	{ portariem portarèsssem	nu	portarèsssem	noi	porteremmo
viàlter vüjölter	portariet portarèssef	vu	{ portarèssef vóter	voi	portereste
		lur i	portarèf		

Condizionale Passato.

mi	{ avria avarèss	} portà	mé	avrèf	} portà	io	avrei	} portàlo
ti tè	{ avriet avarèssel		té l'	avrèssel		tu	avresti	
lù l'	{ avria avarèss		lù l'	avrèf		egli	avrebbe	
nün	{ avriem avarèsssem		nu	avrèsssem		noi	avremmo	
viàtter	avrief		vu	{ avrèssel		voi	avreste	
vüjòlter	avarèssel		vóter					
lor	{ avrien avarèssen	lur i	avrèf	èglino	avrèbbero			

Modo Indefinito.

<i>Tempo presente</i>		tegni	tègn o tegni	tenere
<i>Tempo passato</i>	avè	tegnũ	{ aì vi } tegnit	aver tenuto
<i>Tempo futuro</i>	avè de	tegni	ai de tegni	aver da tenere
<i>Gerundio</i>		{ tegnénd tegnind	tegnendo tegnindo	{ tenendo
<i>Participio</i>		tegnũ	tegnit	tenuto

Modo Indicativo.

Tempo Presente.

mi	tègni	mé	tègne	io	tengo
ti tè	tègnet	té tè	tègnet	tu	tieni
lù el	tén	lù 'l	té	egli	tiene
nün	tègnem	nóter	{ tègnem am té	noi	teniamo
viàtter	tegni	vóter	tegni	voi	tenete
lor	tègnen	lur i	té	èglino	tèngono

Tempo Passato Pròssimo.

mi	{ tegneva tegniva	mé	tegnie	io	teneva
ti tè	{ tegnévet tegnivet	té tè	tegniet	tu	tenevi
lù el	{ tegneva tegniva	lù 'l	tegnia	egli	teneva
nün	{ tegnévem tegnivem	nóter	{ tegniem am tegnia	noi	tenevamo
viàtter	{ tegnévef tegnivef	vóter	tegnief	voi	tenevate
lor	{ tegnéven tegniven	lur i	tegnia	èglino	tenévano

Tempo Passato Perfetto.

mi	ó	} legnù	mé	tegnè, oov. ò	} legnù	io	tenni, oov. ho	} tenuto
ti	t' è		té tè	tegnéset, t' è		tu	tenestí, hai	
lū	l' à		lū 'l	tegnè, l' à		egli	tenne, ha	
nūn	em		nóter	tegnèsem, em am tegnè, m' a		noi	tenemmo, abbiamo	
viàtter	avi		vóter	tegnèsef, i		voi	teneste, avete	
lor	àn		lur i	tegnè, i à		èglino	tènnero, hanno	

Tempo Passato Rimoto.

mi	aveva	} legnù	mé	ie	} legnù	io	aveva	} tenuto	
ti	lé		avévet	té t'		iet	tu		avevi
lū	l'		aveva	lū 'l		ia	egli		aveva
nūn	avévem		nóter	iem m'ia		noi	avevamo		
viàtter	avévef		vóter	ief		voi	avevate		
lor	avéven		lur i	ia		èglino	avévano		

Tempo Futuro.

mi	tegnaró	mé	teguirò	io	terrò
ti	té } tegnaré tegnaré	té tè	tegniré	tu	terraí
lū	el } tegnarà	lū 'l	tegnirà	egli	terrà
nūn	tegnarèm	nóter	tegnirèm am tegnirà	noi	terrenio
viàtter	tegnari	vóter	tegniri	voi	terrete
lor	tegnaràn	lur i	tegnirà	èglino	terranno

Tempo Futuro Passato.

mi	} avrò } avarò	} legnù	mé	avrò	} legnù	io	avrò	} tenuto
ti	té } avré } avaré		té t'	avrét		tu	avrai	
lū	l' } avrà } avarà		lū l'	avrà		egli	avrà	
nūn	} avrèm } avarèm		nóter	} avrèm } m'avrà		noi	avremo	
viàtter	} avri } avari		vóter	avri		voi	avrete	
lor	} avràn } avaràn		lur i	avrà		èglino	avranno	

Modo Imperativo.

tèn	tè	lieni
ch'el tègna	al tègne	tenga
tegnèm	tegnèm	teniamo
tegni	tegni	tenete
che tègnen	ch' i tègne	tèngano

*Modo Congiuntivo.***Tempo Presente.**

che mi tègna	chè mè tègne	ch' io tenga
che ti té tègnet	chè té tè tègnet	che tu tenga
che lù el tègna	chè lù 'l tègne	ch' egli tenga
che nün tègnem	chè nóter } tègnem } am tègne	che noi teniamo
che viàlter tegni	chè vóter tegnighes	che voi teniate
che lor tègnen	chè lur i tègne	ch' èglino tèngano

Tempo Passato Próssimo.

che mi } tegness } tegniss	chè mè tegness	ch' io tenessi
che ti té } tegnesset } tegnisset	chè té tè tegnesset	che tu tenessi
che lù el } tegness } tegniss	chè lù 'l tegness	ch' egli tenesse
che nün } tegnessem } tegnissent	chè nóter } tegnessem } am tegness	che noi tenèssimo
che viàlter } tegnessesf } tegnisset	chè vóter tegnessesf	che voi teneste
che lor } tegnessen } tegnissent	chè lur i tegness	ch' èglino tenèssero

Tempo Passato Perfetto.

che mi àbia	} legnu	chè mè } àbe } àble	} legni	ch' io abbia	} tenuto
che ti ' àbiet		chè té ' } àbet } àbiet		che tu abbia	
che lù ' àbia		chè lù ' } àbe } àbie		ch' egli abbia	
che nün àblein		chè nóter } àblein } m' àbe		che noi abbiamo	
che viàlter àbiet		chè vóter àbièghesf		che voi abbiate	
che lor àbien		chè lur i } àbe } àbie		ch' èglino àbbiano	

Tempo Passato Rimoto.

che mi	avèss	} legnù	chè mé	} èss aèss	} legnù	ch' io	avessi	} lenù
che ti té	avèssel		chè té t'	} èssel aèssel		che tu	avessi	
che lù l'	avèss		chè lù l'	} èss aèss		ch' egli	avesse	
che nün	avèsssem		chè nòter	} èsscm m'aèss		che noi	avèssimo	
che viàlter	avèssel		chè vòter	} èssel aèssel		che voi	aveste	
che lor	avèssen		chè lur i	} èss aèss		ch' èglino	avèssero	

Condizionale Presente.

mi	} legnaria legnarèss	mé	tégniréf	io	terrei
ti té	} legnariet legnarèssel	té tè	tégnirèssel	tu	terresti
lù el	} legnaria legnarèss	lù 'l	tégniréf	egli	terrebbe
nün	} legnariem legnarèsssem	nòter	} tégnirèsscm am tégniréf	noi	terremmo
viàlter	} legnariet legnarèssel	vòter	tégnirèssel	voi	terreste
lor	} legnarien legnarèssen	lur i	tégniréf	èglino	terrèbbero

Condizionale Passato.

mi	} avria avrèss	} legnù	mé	avréf	} legnù	io	avrei	} lenù
ti té	} avriet avrèssel		té t'	avrèssel		tu	avresti	
lù l'	} avria avrèss		lù l'	avréf		egli	avrebbe	
nün	} avriem avrèsssem		nòter	} avrèsscm m'avrèf		noi	avremmo	
viàlter	} avriet avrèssel		vòter	avrèssel		voi	avreste	
lor	} avrien avrèssen		lur i	avréf		èglino	avrèbbero	

Osservazioni. (a) Non permettèndoci la natura del soggetto di entrare in ragionamenti sulla improprietà delle denominazioni

usate dai Grammatici per distinguere i vari modi e tempi nei verbi, e desiderando d'altronde d'essere agevolmente intesi, abbiamo adottato le più comuni nei modelli di conjugazione da noi proposti; non possiamo peraltro tralasciar d'avvertire, che sono per lo più improprie od erronee, e facciamo voti, onde i filòlogi v'apprestino finalmente d'accordo opportuno rimedio.

(b) Il gerundio, in forma di nome verbale, come *portante*, *leggente* e simili, non viene mai usato nei dialetti lombardi, se non per esprimere qualche grado, ufficio, professione o mestiere, come *el tenént*, *l'ajütànt*, *el stüdent*, *el cavalànt*; diversamente viene espresso colla frase: *che tiens* o *che teneva*, *che studia* o *che studiava*.

(c) Il participio, come abbiamo altrove accennato, varia di forma in alcuni dialetti. Nel Lodigiano, oltre alle terminazioni *à*, *dt*, ha talvolta ancora *di*, *it*, *üt*, dicendo *lassàt*, *fài*, *andài*, *sentit*, *vedüt*, ec. Nel Ticinese invece distinguonsi le desinenze *à*, *òu*, *ò*, *èç*, *èiç*, come *andào*, *basòu*, *ciamò*, *nèç*, *trovèiç*, per *andato*, *baciato*, *chiamato*, *andato*, *trovato*. Per lo più si fanno anche femminili in tutti i dialetti colle terminazioni *ada*, *ida*, *üda*, come *andada*, *sentüda*, *tegnüda*, *vegnüda*, per *andata*, *sentita*, *tenuta*, *cenuta*. Si fanno anche plurali in alcuni dialetti, cangiando la terminazione; il Bergamasco muta il *t* in *è* pel maschile, e vi aggiunge un *e* pel femminile, dicendo *faè*, *anddè*, per *fatti*, *andati*; *face*, *andace*, per *fatte*, *andate*; ovvero, come altri dialetti orientali ed occidentali, termina il femminile in *ade*, dicendo *portale*, *malade*, per *portate*, *ammalate*.

(d) Questo pleonasma, costante nella seconda e terza persona singolare di tutti i tempi, e in ogni verbo, è comune a tutti i dialetti dell'alta Italia, ed è proprio eziandio dei dialetti armòrici e càmbriaci, i quali, nella conjugazione detta dai Grammatici *impersonale*, perchè distacca il pronome dalla radicale del verbo, ripètono il pronome in tutte le persone, dando al verbo una sola inflessione in tutto il tempo. All'incontro nella conjugazione detta *personale* suffliggono al verbo il secondo pronome, il quale, più o men modificato, vi tien luogo d'inflessione; e di ciò pure scórgesi traccia manifesta nelle seconde persone dei verbi lombardi, terminanti per lo più, nel singolare, in *t*, e nel plurale in *o* ed *f*, che equivalgono ai rispettivi pronomi *ti* o *té*, *vü* o *vu*. Simil-

mente è proprietà esclusiva dei dialetti càmbrici l'uso d'interporre fra il pronome ed il verbo la particella eufònica *a*, ciò che non di rado si osserva in quasi tutti i dialetti lombardi, ai quali è comune la forma *mé a vo, té a l' càntet*, corrispondente all'armòrica *mé a id, té a gán*, vale a dire, *io vado, tu canti*.

(e) È da notarsi la simiglianza dei pronomi bergamaschi *nu e nóter, vs e vóter*, ai francesi corrispondenti *nous e nous-autres, vous e vous-autres*. *Nóter e vóter* sono più frequentemente usati; che anzi *vóter* e gli equivalenti *viálter, vùjòlter* e simili, si impiegano, in tutti i dialetti lombardi, esclusivamente nel numero plurale, quando cioè si parla con più persone; mentre il *vu* o *vù* non si usa, se non parlando con una sola persona, come suole generalmente la lingua francese.

(f) Questa forma, strana in apparenza, è propria ancora dei dialetti armòrici e càmbrici, i quali fórmano allo stesso modo la prima persona del singolare, dicendo, *mé am, ovvero em, bòa, mé am boé*, per *io aveva, io ebbi*; ove *am, ovvero em*, significo *io*, e fórmano il pleonasmo summentovato. Il Bergamasco impiega la particella *am*, quando il verbo incomincia per consonante, come appunto *nóter am porta, noi portiamo*; quando peraltro incomincia per vocale, sopprime la vocale *a*, dicendo *nóter m'ia, nóter m'ardèss*, per *noi avevamo, noi osiamo*.

(g) Nei dialetti rùstici occidentali viene permutata la caratteristica *aca* in *eva, eva* in *iva, àss* in *èss, èss* in *iss, iss*, in tutti gli imperfetti; dicendosi *porteva, tegniva, andèss, voriss*, per *portava, tegneva, andàss, vorèss*.

(h) Il Milanese urbano è forse il solo fra i dialetti lombardi che ha smarrita da qualche generazione la voce sèmplice del passato perfetto, alla quale sostitui il verbo ausiliare col participio. In tutti gli altri, compresovi il Milanese rùstico, sussiste tutt'ora, sebbene venga adoperata solo in alcune persone, ed in determinate circostanze.

(i) Il verbo *acere*, in tutti i nostri dialetti, serba la forma sopra indicata, solo quando fa l'ufficio di ausiliare; ma quando è solo, e dinota possesso, assume in tutte le sue voci la particella affissa *gho* o *gh'*, dicendosi: *mi gh'ò, ti té gh'èt, lù el gh'à*, ec.; e corrisponde alla particella *ci*, adoperata collo stesso verbo e nello

stesso modo, in alcuni dialetti toscani, come: *io ci ho, tu ci hai, ec.* Questo affisso, il quale, unito al possessivo, è puramente eufonico nei dialetti lombardi; del pari che nei toscani, equivale al pronome personale *a lui, o a lei, o a loro*, se è unito all'ausiliare; p. e., *mi gh'ò ón cavàl, lü el gh'aveva óna cà*, significano *io ho un cavallo, egli aveva una casa*; e in quella vece, *ti te gh'è fat, nóter gh'ém dèc*, significano *tu gli (o le) hai fatto, noi abbiamo detto a lui, o a lei, o a loro*. Il participio di questo verbo assume pure varie forme nei varii dialetti; v'ale a dire, negli occidentali, *avü, abü, biü, bü*; e negli orientali *avit, ait, vit, it*. Il Bergamasco adopera il participio *vit*, quando è preceduto da consonante, e sopprime la *v*, se la lettera precedente è vocale, come: *Gh'ál vit frèc? No gh'ò it gnè frèc, gnè còld*; cioè: *Ha avuto freddo? Non ho avuto nè freddo, nè caldo*. Oppure: *Quace stèc gh'ál vit? Al ghe n'á it sic. — Quanti figli ha avuto? Ne ha avuto cinque*.

In onta alle precedenti osservazioni, appare manifesta dal sin qui detto la complessiva consonanza dei dialetti lombardi colla lingua italiana, nelle forme grammaticali; ma se poniamo a riscontro la rispettiva loro sintassi, e il modo vario di fraseggiare, questa consonanza disparesce; dappoichè nei dialetti le leggi del reggimento, la costruzione delle frasi ed il frequente concorso di tropi e di figure, divergono talmente dalla struttura logica della lingua italiana, da formarne altrettante lingue differenti. Di qui appunto deriva la difficoltà che proviamo d'apprendere e trattare convenevolmente l'italiana favella, perchè essenzialmente discorde nell'organismo concettuale da quella che parliamo; ed in ciò consiste la norma fondamentale che può esserci scorta sicura a scoprire i rapporti e le origini di tanti linguaggi. Siccome per altro ad istituire una ragionata analisi di questa concettuale struttura di tante favelle diverse, richiederèbboni molte nozioni preliminari, estese ricerche e multiformi confronti che di troppo eccederèbbero i limiti d'un semplice Saggio, così, a porgere sott'occhio la complessiva dissonanza concettuale tra i dialetti e la lingua scritta, abbiamo preferito apprestare la versione della Parabola del figliuol prodigo, in tutte queste favelle, onde lo studioso possa istituirne agevolmente da sè l'opportuno confronto.